

Una legge anticobas

L'OPINIONE

di ***

CON IL GOLPE messo a segno da Bassanini sulla rappresentanza sindacale nel pubblico impiego il regime quadra il cerchio. Dopo l'informazione, la magistratura, la scuola, ora il sindacato di regime.

Come altrimenti definire una legge che assicura a Cgil, Cisl e Uil il monopolio pressoché assoluto della rappresentanza? Come giustificare il totale disprezzo del parlamento? Alcuni quotidiani non per caso titolavano, all'indomani del decreto, «varata la legge anticobas». Le acrobazie con cui membri del governo ed esponenti confederali cercano di giustificare la necessità di questa norma, naufragano di fronte all'evidenza. Non si prevedono strumenti di verifica degli accordi con l'obbligo della consultazione dei lavoratori, non si garantisce l'eleggibilità delle delegazioni trattanti, non c'è risparmio di costi per le agibilità sindacali che rimangono ma verranno attribuite solo a Cgil, Cisl e Uil; non si modifica l'assetto della contrattazione. Tutto questo ha un

solo scopo: rendere impossibile l'associazionismo di base per impedire che cresca e si radichi l'antagonismo alle scelte neoliberiste imposte da Maastricht.

Soglie medie altissime di rappresentatività per essere ammessi ai contratti collettivi - che se venissero applicate ai partiti probabilmente consentirebbero solo a tre o quattro di raggiungerle - impossibilità a partecipare alle trattative decentrate se non si è firmatari di contratto, pure in presenza di una consistente rappresentatività locale, norme per l'elezione delle Rsu che lasciano ai firmatari di contratto la possibilità di stabilire come, dove e quando misurare il consenso attraverso il voto, mantenendo lo spettro del famigerato 33%. Si arriva addirittura a prevedere che le organizzazioni sindacali

non possano stabilire liberamente le quote di adesione al sindacato. In poche parole ci si assicura che nessuno, tranne i sindacati di regime, possa intervenire nelle relazioni industriali limitando perfino la libertà di associarsi. Dello stesso tenore la norma transitoria.

Che il decreto sia illegittimo e incostituzionale, appare ormai chiaro, intraprenderemo la strada della verifica legale e non rinunceremo a dar battaglia per la modifica sostanziale del decreto attraverso una legge unitaria per pubblico e privato. Ciò che però ci interessa sottolineare è la non casuale contemporaneità di questo decreto con l'ennesimo affondo alle condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone con la finanziaria '98 e l'ulteriore stretta pensionistica che colpi-

rà duramente proprio il pubblico impiego. Due corni dello stesso problema: da una parte stringere i cordoni della spesa sociale, dall'altra scongiurare il rafforzamento di chi, a questi diktat, ha risposto con il conflitto e l'organizzazione dei lavoratori.

Tagli alle pensioni, privatizzazioni, flessibilità, scomparsa delle tutele sociali minime, disoccupazione di massa non tollerano voci fuori dal coro. Un simile progetto non può essere contrastato se non attraverso la capacità del sindacalismo di base di ripensare le forme attraverso cui si è manifestato finora. Serve una forte unità d'intenti e di organizzazione che superi le differenze che finora ci hanno visto marciare separati per colpire uniti. Oggi più che mai serve marciare uniti per colpire più forte. A questo stiamo lavorando. Già il 28 novembre il sindacalismo di base sarà in lotta, con uno sciopero nazionale intercategoriale.

*** **Piero Bemocchi (Cobas Scuola), Roberto Giullani (Cobas C.n.), Pierpaolo Leonardì (RdB/Cub)**

SCRITTO DA PIERO BEMOCCHI